4089

3323

3323

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 4089
BIBLIOTECA DEL

ADRIANO IN SIRIA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nella Cesarea Corte

PER IL NOME GLORIOSISSIMO

Della Sacra Cesarea, e Cattolica Real Maestà

DI CARLO VI.

IMPERADORE DE' ROMANI Sempre Augusto.

Per comando della Sac. Ces., e Catt. Real Maestà

DI

ELISABETTA CRISTINA

IMPERADRICE REGNANTE

L'Anno MDCCXXXII.

In Vienna, ed in Roma. *Con lic. de' Super.*

Si vendono a Pasquino all'Insegna di San Giovanni di Dio.

ARGOMENTO

ERa in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all'Impero. Ivi fra gli altri Prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, figlia del Re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, ch'egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' popoli debellati; e l'invitare in Antiochia i Principi tutti dell'Asia, ma particolarmente Osroa, Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credesse ogn'altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l'Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso: essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine, ciò che non è se non un mezzo onde ap-

pagar la propria passione. Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e sconfitto, disprezzò l'amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia come seguace di Farnaspe, Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare, e con preghiere, e con doni la Figlia prigioniera, ad esso già promessa in isposa: per poter' egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo Nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezzione del suo Adriano all' Impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l'amore per la Principessa de' Parti, e la violenza dell'obbligo, che lo richiama a Sabina: la virtuosa toleranza di questa: l'insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa su l'innocente Farnaspe: e le smanie d'Emirena, or ne' pericoli del Padre, or dell'Amante, ed or di se medesima; sono i moti, fra' quali a li a poco, a poco si riscuote, l'addormentata virtù d'Adriano: che vincitore al fine della propria passione, rende il Regno al Nemico; la Consorte al Rivale; il cuore a Sabina, e la sua gloria a se stesso. Dion. Cass. lib. 19. Spartian. in Vita Adrian. Cæsar.

Reimprimatur.
Si videbitur Reverendiss. P. Mag. Sac. Pal. Apost.
N. Baccarius Ep. Bojan. Vicesg.

Reimprimatur.
Fr. Joachim Pucci Sac. Th. Mag., & Socius Rev. P. Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.

INTERLOCUTORI.

ADRIANO, Imperadore, Amante d'Emirena.
OSROA, Re de' Parti, Padre d'Emirena.
EMIRENA, Prigioniera d' Adriano, Amante di Farnaspe.
SABINA, Amante, e promessa Sposa d'Adriano.
FARNASPE, Prencipe Parto, amico, e Tributario d'Osroa, Amante, e promesso Sposo d'Emirena.
AQUILIO, Tribuno, Confidente d'Adriano, ed Amante occulto di Sabina.

L'azzione si rappresenta in Antiochia.

La Poesia è del Sig. Abb. Pietro Metastasio, Poeta di S.M.Ces. e Cattolica.

La Musica è del Sig. Antonio Caldara, Vice-Maestro di Cappella di S. M. Ces. e Catt.

COMPARSE.

Di Soldati Romani, e Schiavi Parti con Adriano.
Di Cavalieri, Matrone Romane, e Paggi con Sabina.
D'Incendiarj Parti con Osroa.
Di Soldati, e Nobili Parti con Farnaspe.
Di Paggi con Emirena.

Mu-

Mutazioni di Scene.

Nell' Atto Primo.

Gran Piazza d'Antiochia magnificamente adorna di Trofei militari, composti d'insegne, armi, ed altre spoglie de' Barbari superati. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul Fiume Oronte, che divide la Città sudetta.

Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Cortili del Palazzo Imperiale, con veduta interrotta d'una parte del medesimo, che soggiace ad incendio, ed è poi diroccata da' Guastatori. Notte.

Nell' Atto Secondo.

Galleria negli appartamenti d'Adriano, corrispondente a diversi Gabinetti.

Deliziosa per cui si passa a' Serragli di Fiere.

Nell' Atto Terzo.

Sala terrena con sedie.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale. Scale ornate di Statue, per cui si scende alle Ripe dell'Oronte. Navi sul fiume. Veduta di Campagna, e Giardini sull'opposta sponda.

Le Scene furono vaga invenzione del Signor' Antonio Galli Bibiena, secondo Ingegnero Teatrale di S. M. Ces. e Catt.

B A L L I.

Nel fine dell' Atto Primo.

Ballo di Guastatori, i quali estinguono l'incendio del Palazzo Imperiale, diroccandone una parte: e poi danzano in segno d'allegrezza.

Nel fine dell'Atto Secondo.

Ballo di Custodi del Serraglio: rappresentante una Caccia di Fiere.

Nel fine dell' Atto Terzo.

Ballo di Schiavi Parti, che vengono disciolti da' Guerrieri Romani.

Il primo, e terzo Ballo furono vagamente concertati dal Signor Simon Pietro Levassori della Motta, Maestro di Ballo di S.M.Ces. e Catt.

Il secondo Ballo fù altresì vagamente concertato dal Sig. Alessandro Phillebois, Maestro di Ballo di S.M.Ces., e Catt. Con l'Arie per i suddetti Balli del Signor Niccola Matteis, Direttore della Musica instrumentale di Sua Maestà Ces. e Catt.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Piazza d'Antiochia magnificamente adorna di Trofei militari, composti d'insegne, armi, ed altre spoglie di Barbari superati. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul Fiume Oronte, che divide la Città suddetta.

Di quà dal Fiume *Adriano*, sollevato sopra gli scudi da' Soldati Romani, *Aquilio*, Guardie, e Popolo. Di là dal Fiume *Farnaspe*, ed *Osroa* con seguito di Parti, che conducono varie Fiere, ed altri doni da presentare ad *Adriano*.

Coro di Soldati Romani.

Vlui a noi, vivi all'Impero
Grãde Augusto, e la tua fronte
Su l'Oronte prigioniero
S'accostumi al sacro allor.
Della Patria, e delle Squadre
Ecco il Duce, ed ecco il Padre,
In cui fida il Mondo intero,
In cui spera il nostro amor.

Palme il Gange a lui prepari,
E d'Augusto il NOME impari
Dell'incognito emisfero
Il remoto Abitator.
Vivi a noi &c.

Nel tempo del Coro scende Adriano, e sciogliendosi quella connessioue d'armi, che serviva a sostenerlo; quei Soldati, che la componevano prendono ordinatamente sito fra gli altri.

Aqu. Chiede il Parto Farnaspe
Di presenrarsi a te. (*ad Adrian.*)
Adr. Venga, e s'ascolti. (*Aquilio parte*)
(*Adriano sale sul Trono, e parla*)
(*in piedi.*
Valorosi Compagni
Voi m'offrite un'Impero
Non men col vostro sangue,
Che col mio sostenuto, c non so come
Abbia a raccoglier tutto
De' comuni sudori, io solo il frutto.
Ma se al vostro desìo
Cōtrastar non poss'io; farò che almeno
Nel grado a me commesso
Mi trovi ogn'un di voi sempre l'istesso.
A me non servirete.
Alla Gloria di Roma, al vostro Onore,
Alla pubblica speme,
Come fin'or, noi serviremo insieme.
(*siede.*)

Co-

Coro.

Vivi a noi, vivi all'Impero
Grande Augusto, e la tua fronte
Su l'Oronte prigioniero
S'accostumi al sacro allor.

Nel tempo, che si ripete il Coro, passano il Ponte Farnaspe, Osroa, e tutto il seguito de' Parti. Tutti preceduti da Aquilio, che li conduce.

Far. Nel dì, che Roma adora
Il suo Cesare in te, dal ciglio Augusto,
Da cui di tanti Regni.
Il destino dipende, un guardo volgi
Al Principe Farnaspe. Ei fu Nemico:
Ora al Cesareo piede
L'ire depone, e giura ossequio, e fede.
Osr. (Tanta viltà Farnaspe
Necessaria non è....) (*piano a Farn.*)
Adr. Madre comune
D'ogni Popolo è Roma. E nel suo grēbo
Accoglie ogn'un che brama
Farsi parte di lei. Gli Amici onora:
Perdona a' Vinti: e con virtù sublime
Gli oppressi esalta, ed i superbi opprime.
Osr. (Che insoffribile orgoglio!)
Far. Un'atto usato
Della virtù Romana (Parti
Vengo a chiederti anch'io. Del Rè de'

Geme fra' vostri lacci
Prigioniera la Figlia:
Adr. E ben?
Far. Disciogli
Signor le sue catene.
Adr. (Oh Dei!)
Far. Rasciuga (di,
Della sua patria il pianto: a me la ren-
E quanto io reco in guiderdon ti pren-
Adr. Prence in Asia io guerreggio, (di.
Non cambio, o merco. Ed Adrian non
Su lo stil delle barbare Nazioni (vende,
La libertade altrui.
Far. Dunque la doni.
Osr. (Che dirà?)
Adr. Venga il Padre.
La serbo a lui.
Far. Dopo il fatal conflitto,
In cui tutti per Roma
Combatterono i Numi, è ignota a noi
Del nostro Re la sorte. O in altre rive
Va sconosciuto errãdo, o più non vive.
Adr. Finchè d'Osroa palese
Il destino non sia, cura di lei
Noi prenderem.
Far. Già che à tal segno è Augusto
Dell'onor suo geloso;
Questa cura di lei lasci al suo Sposo.
Adr. Come! è sposa Emirena?
Far. Altro non manca,

Che

Che il sacro rito.
Adr. (Oh Dio!)
Ma lo Sposo dov'é?
Far. Signor, son'io.
Adr. Tu stesso! ed ella t'ama?
Far. Ah fummo amanti
Pria di saperlo, ed apprendemmo insieme
Quasi nel tempo istesso
A vivere, e ad amar. Crebbe la fiamma
Col senno, e con l'età. Dell'alme nostre
Si fece un alma sola
In due spoglie divisa. Io non bramai,
Che la bella Emirena. Ella non brama,
Che il suo Prence fedel. Ma quando me.
Esser doveva in dolce nodo unita (co
Signor, (che crudeltà!) mi fu rapita.
Adr. (Che barbaro tormento!)
Far. Ah tu nel volto
Signor turbato sei. Forse t'offende
La debolezza mia. Di Roma i figlj
So che nascono Eroi. (to,
So che colpa è fra voi qualunque affet-
Che di gloria non sia. Tanta virtude
Da me pretendi in vano.
Cesare io nacqui Parto, e non Romano.
Adr. (Oh rimprovero acerbo! ah si co-
(minci
Sù proprj affetti a esercitar l'impero.)
Prence della sua sorte
La bella Prigioniera arbitra sia.

Vie-

Vieni a lei. S'ella siegue
Come credi, ad amarti,
Allor...(dicasi al fin.) Prendila, e parti.
(*Scende.*)
Dal labro che t'accende
Di così dolce ardor
La sorte tua dipende.
(E la mia sorte ancor.)
Mi spiace il tuo tormento,
Ne sono a parte, e sento,
Che del tuo cor la pena
E' pena del mio Cor.
Dal labro, &c.

Parte Adriano seguito da tutte le Guardie, e Soldati Romani.

SCENA II.

Osroa, e Farnaspe.

Osr. COmprendesti, o Farnaspe.
D'Augusto i detti? Ei d'Emirena amãte,
Di te parmi geloso, e fida in lei.
Amasse mai costei
Il mio Nemico! Ah questo ferro istesso:
Innanzi alle tue ciglia, (figlia.
Vorrei... No non lo credo. Ella è mia
Far. Mio Re che dici mai? Cesare è giusto,
Ella è fedele. Ah qual timor t'affanna!
Osr. Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.
Io

Far. Io volo a lei. Vedrai...
Osr. Va pur, ma taci,
Ch'io son fra' tuoi seguaci.
Far. Anche a la Figlia?
Osr. Si. Saprai, quando torni
Tutti i disegni miei.
Far. Si, si mio Re, ritornerò con lei.
Già, presso al termine
De suoi martiri,
Fugge quest'anima,
Sciolta in sospiri,
Sul volto amabile
Del caro Ben.
Fra lor s'annodano
Sul labro i detti,
E il cor, che palpita
Fra mille affetti,
Par che non toleri
Di starmi in sen.
Già, &c.

Parte seguito da tutto l'accompagnamento barbaro.

SCENA III.

Osroa solo.

DAlla man del Nemico
Il gran pegno si tolga,
Che può farmi tremare. E poi si lasci
Li-

Libero il corso al mio furor. Paventa
Orgoglioso Roman d'Osroa lo sdegno;
Son vinto, e non oppresso,
E sempre a danni tuoi sarò l'istesso.
Sprezza il furor del vento
Robusta quercia, avezza
Di cento verni, e cento
L'ingiurie a tolerar.
E se pur cade al suolo,
Spiega per l'onde il volo,
E con quel vento istesso
Va contrastando in mar.
Sprezza,&c. *parte.*

SCENA IV.

Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Aquilio, poi Emirena.

Aqu. AH se con qualche inganno
Non prevengo Emirena, io son
Cesare generoso (perduto.
A Farnaspe la rende, ancor che amante.
E se tal fiamma obblia,
Che ad arte io fomentai, farà ritorno
All'amor di Sabina, il cui sembiante
Porto sẽpre nel cor. Numi in qual parte
Emirena s'asconde? Eccola. All'arte.
E' ve-

Em. E' vero, Aquilio, o troppo
Credula io sono? Il mio Farnaspe è giun-
Aqu. Così non fosse? (to?
Em. E perchè mai t'affligge
La mia felicità?
Aqu. La tua sventura
Principessa io compiango. Ah se vedessi
Da quai furie agitato
Augusto è contro te? Farnaspe a lui
Ti richiese, gli disse,
Che t'ama, che tu l'ami, e mille in seno
Di Cesare à destate
Smanie di gelosia. Freme, minaccia,
Giura, che in Campidoglio,
Se in te non è la prima fiamma estinta,
Ei vuol condurti al proprio carro
(avvinta.
Em. Questo è l'Eroe del vostro Tebro?
(Questo
E' l'Idolo di Roma? A me promise,
Che al rossor del trionfo
Esposta non sarei. Non è frà voi
Dunque il mancar di fe colpa agli Eroi.
Aqu. Se un violento amore
Agita i sensi, e la ragione oscura,
Emirena gli Eroi cangian natura.
Em. In trionfo Emirena? Ah non lo speri.
Non è l'Africa sola
Feconda d'Eroine. In Asia ancora
Si sà morir.
Bar-

Aqu. Barbara legge in vero!
Ch'una real Donzella
Debba del Volgo alla licenza esposta
Strascinar le catene: Udirsi a nome,
Per ischerno chiamar: Vedersi a dito
Disegnar per le vie ... solo il pensarlo
Mi fa gelar.
Em. Ne vi sarà riparo? (ne
Aqu. Il più certo è in tua man. Cesare vie-
Ad offrirti Farnaspe. Egli il tuo core
Spera scoprir così. Deh non fidarti
Della sua simulata
Tranquillità. Deludi
L'arte con l'arte. Il caro Prence accogli
Con accorta freddezza. Il don ricusa
Della sua man. Misura i detti: e vesti
Di tale indifferenza il tuo sembiante,
Come se più di lui non fussi amante.
Em. E il povero Farnaspe
Di me che mai direbbe? Ah tu non sai,
Di qual tẽpra è quel cuore. Io lo vedrei
A tal colpo morir su gli occhj miei.
Aqu. Addìo. Pensaci, e trova,
Se puoi, miglior consiglio.
Em. Odimi. Almeno
Corri previeni il Prence ...
Aqu. Eccolo.
Em. O Dio!
Aqu. Armati di fortezza. Io t'insegnai
Ad evitare il tuo destin funesto. *parte.*
Mi-

Em. Misera me! che duro passo è questo.

SCENA V.

Adriano, Farnaspe, ed Emirena.

Adr. PRincipe, quelle sono
Le sembianze che adori? *a Farn.*
Far. Oh Dio! son quelle, (belle.
Che sempre agli occhj miei sembran più
Adr. (Costanza o Cor.) Vaga Emirena os-
(serva
Con chi ritorno a te. Più del l'usato
So che grato ti giungo. Afferma il vero.
Em. Chi è Signor questo Stranier?
Far. Straniero!
Adr. E nol conosci?
Em. Affatto
No m'è ignoto quel volto. Il vidi altro-
N'ò ancor l'idea presente ... (ve ...
Ma ... dove fu ... Non mi ritorna in
(Che pena è il simular!) (mente.
Adr. Prince, e questa
Colei che teco apprese
A vivere, e ad amar?
Far. Vedi che meco
Gode scherzar.
Em. Non à sì liero il core
Chi si trova in catene.
Far. Ne sai qual io mi sia?
Non

Em. Non mi ſovviene.
(Che affanno !)
Adr. (Che piacer !)
Far. Bella Emirena,
Mi tormentaſti aſſai.
Baſta così. Che nuovo ſtile è queſto
D'accoglier chi t'adora ? Il tuo Farna-
Em. Tu ſei Farnaſpe ! al nome (ſpe...
Ti riconoſco adeſſo.
Far. Oh Dei !
Em. Perdona
L'involontario oltraggio. Al tuo valore
So quanto debba il Padre mio. Rammẽto
Più d'una tua vittoria,
E de' meriti tuoi ſerbo memoria.
Far. Ah ritorna più toſto
A ſcordarti di me. M'offende meno
La tua dimenticanza.
Em. In che t'offendo
Se i merti tuoi, ſe i miei doveri accenno?
Far. Giuſti Dei, qual freddezza ! io per-
(do il ſenno.
Adr. Chi m'inganna di voi? Finge Emire-
O ſimula Farnaſpe? Eſſer mentito (na?
Dee l'Amore, o l'Obblio.
Em. Chi t'inganna io non ſon.
Far. Dunque ſon io. *ad Adr.*
Em. (Oh tormento !)
Adr. Se foſſe
Riſpetto, o Principeſſa il tuo ritegno,
Ab-

Abbandonalo pur. Del core altrui
Non ſon tiranno. Ecco il tuo ben. Tel
Se verace è l'aſſetto. (rendo,
Em. (Non ti credo.)
Far. Riſpondi.
Em. Io non l'accetto.
Adr. Udiſti ? *a Farn.*
Far. Ove ſon mai ! ſogno ? Deliro ?
Io mi ſento morir.
Em. (Queſto è martiro.)
Far. Principeſſa, Idol mio, che mai ti feci?
Son reo di qualche fallo ?
Sei ſdegnata con me ? Dubiti forſe
Dell'amor mio verace ?
Parla.
Em. (Che poſſor dir ?) Laſciami in pace.
Adr. Diſingannati al fin. *a Farn.*
Far. Dunque ſon queſte
Le tenere accoglienze ?
I traſporti d'Amor ? Poveri affetti !
Sventurato Farnaſpe !
Emirena infedel ! ſpiegami almeno
L'arte, con cui di così lungo amore
Imparaſti a ſcordarti.
Em. Deh per pietà, taci Farnaſpe, e parti.
Far. Che tirannia t'ubbidirò crudele,
Ma guardami una volta. In queſta frõte
Leggi dell'alma mia... No, non mirarmi
Barbara, giachè vuoi,
Che ubbidiſca Farnaſpe i cenni tuoi.
Dopo

Dopo un tuo ſguardo ingrata
Forſe non partirei,
Forſe mi ſcorderei
Tutta l'infedeltà.
Tu arroſſireſti in volto,
Io ſentirei nel core,
Più che del mio dolore
Del tuo roſſor pietà.
Doppo, &c. *parte.*

SCENA VI.

Adriano, ed Emirena.

Adr. DOve Emirena?
Em. A pianger ſola. Il pianto
Libero almen mi reſti
Giachè tutto perdei.
Adr. Nulla perdeſti.
Io perdei la mia pace
Cara negli occhi tuoi. L'arbitra ſei
Tu della ſorte mia. Tu far mi puoi
O miſero, o felice,
E del tuo Vincitor ſei Vincitrice.
Em. Più riſpetto ſperava
Da te la mia Virtù. L'animo regio
Non ſi perde col regno:
Che ſe l' regno natio
Era della Fortuna, il core é mio.
(Bella

Adr. (Bella fierezza!) E qual'oltraggio
(ſoffre
La tua virtù dal mio ſincero affetto?
Poſſo offrirti, ſe vuoi,
E l'impero, e la man.
Em. No, che non puoi.
Arbitro della Terra
Sei ſeruo alla tua Roma. Ella à roſſore
Fra le ſpoſe latine
Di contar le Regine. E' noto a noi
Di Cleoapatra il fato,
L'eſule Berenice, e Tito ingrato.
Adr. Era più nuova allora
La ſeruitude a Roma. Or per lung'uſo
E' al giogo avvezza, e ſollevar non oſa
L'incallita cervice.
Em. E s'ella il ſoffre,
Sabina il ſoffrirà? Promeſſa a lei
E' la tua man.
Adr. Nol niego. Anzi ne fui
Tenero amante, e l'adorai fedele
Quaſi due luſtri interi. Al fine eterni
Anno a durar gli Amori? Io non ſup-
(pongo
In lei tanta coſtanza. Avrà cambiato
Senza fallo penſier: come d'aſpetto
La mia ſorte cambiò. Veduto allora
Non avevo il tuo volto: ero privato:
Ero vicino a lei. Soſpiro adeſſo
Ne'

Ne' lacci tuoi : porto l'alloro in fronte:
E Sabina è sul Tebro, io su l'Oronte.

SCENA VII.

Aquilio frettoloso, e detti.

Aqu. Signor...
Adr. Che fu?
Aqu. Dalla Città latina
Giunge...
Adr. Chi giunge mai?
Aqu. Giunge Sabina.
Adr. Sommi Dei!
Em. (Qual soccorso!)
Adr. E' che pretende
Per si lungo cammin... senza mio cen-
Non t'ingannasti già? (no...
Aqu. Senti il tumulto
Del Popolo seguace,
Che la saluta Augusta.
Adr. Aquilio, oh Dio,
Và conducila altrove. In questo stato
Non mi sorprenda. A ricompormi in (volto
Chiedo un momento. Ah poni ogni arte
Aqu. Signor viene ella stessa. (in uso.
Adr. Io son confuso.

SCE-

SCENA VIII.

Sabina con seguito di Matrone, e Cavalieri Romani, e detti.

Sab. Sposo, Augusto, Signor. Questo è (il momento,
Che tanto sospirai. Giunse una volta:
Son pur vicina a te. Che vita amara
Trassi da te divisa! il tuo coraggio
Quanto tremar mi fece! In ogni impre-
Ti seguitai coll'alma (sa
Fra le barbare schiere, e le latine.
Soffri che adorno al fine
Di quel lauro io ti miri,
Che costa all'amor mio tanti sospiri.
Adr. (Che diro?)
Sab. Non rispondi?
Adr. Io non sperai... (storo
Potevi pure.... (oh Dio!) chiede ri-
La tua stanchezza. Olà. Di questo al-
A' soggiorni migliori (bergo
Passi Sabina: e al par di noi s'onori.
Sab. E tu mi lasci? Il mio riposo io venni
A ricercare in te.
Adr. Perdona. Altrove
Grave cura mi chiama.
Sab. Io non ritrovo
In Cesare Adriano. Ah se l'impero

La pace t'involò, si lasci o Sposo.
Non vaglion mille imperi il tuo riposo.

Adr. E' vero, che oppresso
La sorte mi tiene;
Ma reo di mie pene
L'impero non è.
Io formo a me stesso
L'affanno, che provo.
Sul soglio nol trovo,
Lo porto con me.
E' vero &c. *parte.*

SCENA IX.

Sabina, Emirena, Aquilio.

Sab. AQuilio, io non l'intendo.

Aqu. E' pur l'arcano
E facile a spiegar. Cesare è amante.
Questa è la tua rival. (*piano a Sabina*)

Em. Pietosa Augusta,
Se lungamente il Cielo
A Cesare ti serbi, una infelice
Compatisci, e soccorri. E Regno, e Spo-
E patria, e Genitor, tutto perdei. (so,

Sab. (Mi deride l'altera!)

Em. Un bacio intanto
Su la Cesarea man....

Sab Scostati. Ancora *ritirandosi* (lici
Non son moglie d'Augusto: e quanto
Mi-

Misera tu non sei. Poco ti tolse,
Lasciandoti il tuo volto
L'avversa sorte. Acquisterai se vuoi
Più di quel che perdesti. E forse io stes-
La pietà, che mi chiedi, (sa
Mendicherò da te.

Em. La mia catena...

Sab. Non più. Larciami sola.

Em. (Oh Dei, che pena!)
Prigioniera abbandonata
Pietà merto, e non rigore.
Ah fai torto al tuo bel cuore
Disprezzandomi così.
Non fidarti della sorte.
Presso al trono anch'io son nata.
E ancor tu fra le ritorte
Sospirar potresti un dì.
Prigioniera &c. *parte.*

SCENA X.

Sabina, ed Aquilio.

Aqu. (TEntiam la nostra sorte.)

Sab. Il caso mio
Non fa pietade Aquilio?

Aqu. E' grande in vero (vede
L'ingiustizia d'Augusto. Ei non pre-
Come puoi vendicarti. A te non manca
Nè beltà, nè virtù. Qual freddo core

Non arderà per te? Su gli occhi suoi
Dovresti....

Sab. Che doverei? *con serietà, e sdegno*

Aqu. Seguitarlo ad amar: Mostrar costan-
E farlo vergognar d'esserti infido. (za:
(Si turba il mar. Facciã ritorno al lido.)
Vuoi punir l'ingrato amante?
Non curar novello amore.
Tanto serbati costante
Quanto infido egli sarà.
Chi tradisce un traditore
Non punisce i falli sui:
Ma giustifica l'altrui
Con la propria infedeltà.
Vuoi &c. *parte.*

SCENA XI.

Sabina sola.

IO piango! ah no. La debolezza mia
Palese almen non sia. Ma il colpo atroce
Abbatte ogni virtù. Vengo il mio bene
Fino in Asia a cercar: lo trovo infido:
Al fianco alla Rivale:
Che in vedermi si turba, (so:
M'ascolta a pena, e volge altrove il pas-
Nè pianger debbo? Ah piangerebbe un
(sasso.

Nu-

Numi se giusti siete
Rendete a me quel cor.
Mi costa troppe lagrime,
Per perderlo così.
Voi lo sapete, è mio.
Voi l'ascoltaste ancor
Quando mi disse addio,
Quando da me partì.
Numi &c. *parte.*

SCENA XII.

Cortili del Palazzo Imperiale, con veduta interrotta d'una parte del medesimo, che soggiace ad incendio, ed è poi diroccata da' Guastatori. Notte.

Osroa dalla Reggia, con face nella destra, e spada nuda nella sinistra. Seguito d'Incendiarj Parti. E poi Farnaspe.

Osr. FEroci Parti, al nostro ardir felice
Arrise il Ciel. Della nemica Reggia
Volgetevi un momento
Le ruine a mirar. Pure è sollievo
Nelle perdite nostre (scorre
Quest' ombra di vendetta. Oh come
L'appreso incendio! e quanti al Cielo
(inalza

Globi di fumo, e di faville! Ah fosse
Raccolto in quelle mura
Ch'or la Partica fiãma abbatte, e doma,
Tutto il Senato, il Cãpidoglio, e Roma.

Far. Ostroa, mio Re.

Osr. Guarda Farnaspe. E quella
Opera di mia man. *accẽnando l'incendio*

Far. Numi! e la Figlia?

Osr. Chi sa. Fra quelle fiamme
Col suo Cesare avvolta
Forse de' torti tuoi paga le pene.

Far. Ah Emirena. Ah mio bene. *vuol partire.*

Osr. Ascolta. E dove?

Far. A salvarla, e morir. *come sopra.*

Osr. Come! un ingrata,
Che ci manca di fe: pone in obblio....

Far E spergiura, lo so, ma è l'Idol mio.

Getta il manto, ed entra tra le fiamme, e le ruine della Reggia.

Osr. Se quel folle si perde (se.
Noi serbiamoci, amici, ad altre impre-
Vadan le faci a terra. Al noto loco
Ritornate a celarvi. E pure ad onta

Parte il seguito.

Del mio furor, sento che Padre io sono.
Non so quindi partir. Sempre mi volgo
Di nuovo a quelle mura: eh non s'ascol-
Una vil tenerezza. Ah forse adesso (ti
Però spira la Figlia. E forse a nome
Moribonda mi chiama. A tempo almeno
Fos-

Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino
Voglio saper. Dove m'inoltro? Oh Dei
Di quà gente s'appressa:
Di là cresce il tumulto: e tutto in moto
E' il Cesareo soggiorno. Oh amico! (oh figlia!
Parto? Resto? Che fo? Senza salvarli
Mi perderei. Ma già che tutto o Numi
Volevate involarmi,
Questi deboli affetti a che lasciarmi?

fugge:

SCENA XIII.

Sabina, poi Aquilio, indi Adriano, tutti con seguito.

Sab. E Nessuno sa dirmi (dove,
Se sia salvo il mio Sposo! Aquilio, ah
Dov'è Cesare?

Aqu. Almeno
Lasciami respirar.

Sab. Dove s'aggira?
Parla.

Aqu. Ma s'io nol sò.

Sab. Questo è lo stile
Del gregge adulator, che adora il trono,
Non il Monarca. Infin ch'è il Ciel sere-
Tutti gli siete intorno, e lo seguite. (no,
Se s'intorbida il Ciel, tutti fuggite.

Aqu. Eccolo. Non sdegnarti.

Adr. Emirena vedesti ? *a Sab.*
Sab. Io te cercai .
Adr. Emirena dov'è ? *ad Aquil.*
Aqu. Ne corro in traccia ,
Nè ancor m'avvengo in essa .
Adr. Misera Principessa! *in atto di partire*
Sab. Odi E non miri
Come cresce l'incendio? Ah tu non pensi
Al riparo Signor .
Adr. Le accese mura
Si dirocchino, Aquilio , acciò non passi
Alle intatte la fiãma. *con fretta come sop.*
Aqu. All'opra io volo . *parte Aquil.*
Sab. Ma Cesare.
Adr. (Che pena!) *con impazienza .*
Sab. E di te stesso
Prendi sì poca cura? Ove t'inoltri
Fra notturni tumulti? Un traditore
Non potresti incontrar ? Forse che ad (arte
Fu desto questo incendio . Il reo si (scuopra
Pria di fidarti .
Adr. E' già scoperto il reo . (se
Lo conosco. E' Farnaspe. Amor lo spin-
All'atto disperato : in mezzo all'opra
Fu colto da'Custodi: è fra catene :
Non v'è più da temer .
tutto con fretta partendo .
Sab. Dunque lo stolto . . .

Adr. (Se non trovo Emirena, io nulla ascol-
to . *par.*

SCENA XIV.

Sabina , poi Emirena .

Sab. SEnti . . . Come mi lascia !
Che disprezzo crudel ! tutto si soffra.
Seguiamo i passi suoi. *in atto di partire*
Em. Soccorso . Aita
Sabina .
Sab. Eterni Dei!
Mancava ad insultarmi anche costei .
Em. Che avvenne Augusta ?
Sab. E a me lo chiedi ? Intendo .
Vuoi che de' tuoi trionfi
T'applaudisca il mio labro . E' vero , è
Son que' begli occhi tuoi (vero.
Rei di mille ferite . A lor talento
Si scõvolgono i Regni. Ogn'un t'adora,
Ti cede ogni beltà. Sparta non vanti
La combattuta Greca. Ostenta ancora
Le meraviglie sue l'età novella.
Tu sei l'Elena nostra: e Troja è quella.
accenna le fiamme.
Em. Ah qual senso nascoso
Celano i detti tui ?
Sab. Farnaspe tel dirà. Chiedilo a lui. *par.*

SCENA XV.

Farnaspe incatenato fra le Guardie Romane: ed Emirena.

Em. FArnaspe!
Far. Principessa!
Em. Tu prigionier!
Far. Tu salva!
Em. Agl'infelici
Difficile è il morir. Di quelle fiamme
Sei tu forse l'Autor?
Far. No: ma si crede.
Em. Perche?
Far. Perche son Parto:
Perche son disperato: in quelle mura
Perche fui colto.
Em. E a che venisti?
Far. Io venni
A salvarti, e morir. L'ultimo dono
Forse ottenni dal Ciel. Ma non la sorte,
Che tu debba la vita alla mia morte.
Em. Deh pietosi Ministri
Disciogliete que' lacci. O meco almeno
Dividetene il peso.
Far. Ah perche mai
Mi schernisci così? Troppo è crudele
Questa finta pietà.
Em. Finta la chiami?

Far.

Far. Come crederla vera? Assai diversa
Parlasti, o Principessa.
Em. Il parlar fu diverso. Io fui l'istessa.
Far. Ma le fredde accoglienze?
Em. Eran timore
D'irritar d'Adriano il cor geloso,
Far. E da lui che temevi?
Em. D'un trionfo il rossor.
Far. Se generoso
La mia destra t'offerse.
Em. Arte inumana
Per leggermi nel cor.
Far. Dunque son'io...
Em. La mia speme il mio amor.
Far. Dunque tu sei....
Em. La tua Sposa costante.
Far. E vivi....
Em. E vivo
Fedele al mio Farnaspe. A lui fedele
Vivrò fino alla tomba. E dopo ancora
Ne porterò nell'alma
L'immagine scolpita:
Se rimane a gli estinti orma di vita.
Far. Non più, cara, non più. Basta, ti credo.
Detesto i miei sospetti.
Te ne chieggo perdon. Barbare stelle,
E pure ad onta vostra
Misero non son'io. Disfido adesso
I tormenti, gl'affanni,
Le furie de' Tiranni.

La vostra crudeltà M'ama il mio Bene.
Il suo labro mel dice:
E in faccia all'ire vostre io son felice.

Em. Ah non partir.

Far. Conviene
Seguir la forza altrui.

Em. Mi lasci. Oh Dio.
Che mai sarà di te?

Far. Nulla pavento.
Sarà la morte istessa
Terribile sol tanto,
Che negato mi sia morirti accanto.
Se non ti moro al lato
Idolo del cor mio,
Col tuo bel nome amato
Fra' labbri io morirò.
Addio, mia vita, addio.
Non piangere il mio fato.
Misero non son' io:
Sei fida, ed io lo so.
Se non &c. *parte.*

SCENA XVI.

Emirena sola.

S'E' ver che i mali altrui
Siano a' proprj sollievo; a me pensate
Anime sventurate. Avrete pace
Nel veder quanto sia

Del-

Della vostra peggior la sorte mia.
Infelice in van mi lagno
Qual dolente Tortorella,
Che cercando il suo compagno
Lo ritrova prigionier.
Sempre quella ov'ei soggiorna
Vola, e parte, e fugge, e torna,
Com'io vó frà le catene
Il mio bene a riveder.
Infelice &c. *parte.*

Siegue il Ballo di Guastatori, i quali estinguono l'incendio del Palazzo Imperiale, diroccandone una parte: e poi danzano in segno d'allegrezza.

Fine dell'Atto primo.

ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Galleria negli appartamenti d'Adriano corrispondente a diversi gabinetti.

Emirena, & Aquilio.

Aqu. Più oltre, o Principessa,
Non è permesso il penetrar.
(Fra poco
Verrà Cesare a te. Sa che l'attendi.
Non tarderà.
Em. Ti raccomando Aquilio
Il povero Farnaspe. Egli è innocente.
Soccorrilo, procura,
Che Cesare si plachi.
Aqu. E chì placarlo
Potrà meglio di te? Tu del suo core
Regoli i moti a tuo talento. Ogn'altra
Miglior uso farebbe
Dell'amor d'un Monarca.
Em. A me non giova,
Perchè non l'amo.
Aqu. E' necessario amarlo
Perch'ei lo creda?

Em. Eò da mentir?
Aqu. Nè pure.
E' la menzogna ormai
Grossolano artificio, e mal sicuro.(do
La destrezza più scaltra è oprar di mo-
Ch'altri se stesso inganni. Un tuo so-
(spiro
Interrotto con arte, un tronco accento,
Ch'abbia sensi diversi: un dolce sguar-
Che sembri a tuo mal grado (do.
Nel suo furto sorpreso: un moto, un
(riso,
Un silenzio, un rossor: quel che non dici
Farà capir. Son facili gli amanti
A lusingarsi. Ei giurerà che l'ami.
E tu quando vorrai
Sempre gli potrai dir: nol dissi mai.
Em. Ajuto, e non consiglio io ti richiedo.
Aqu. Et io sempro ò creduto,
Che un salubre consiglio è grande ajuto
Credimi Principessa....
Addio. Gente s'appressa.
Adriano sarà che s'avvicina. *parte.*

SCENA II.

Sabina, & Emerina.

Sab. (Stelle! e quì la rival!)
Em. (Numi! e Sabina!)

Sab. Veramente tu ſei
Più di quel che credei
Sollecita, & attenta. Eſtinto appena
E' l'incendio notturno, e già ti trovo
Nelle ſtanze d'Auguſto.
Em. Io venni ſolo....
Sab. Lo ſo, lo ſo. De'ſuperati guai
Il tuo Signor felicitar vorrai.
Em. Supplice ad implorar....
Sab. Supplice anch'io
A Ceſare vorrei
Eſporre i ſenſi miei. Ma non pretendo,
Ch'egli mi preferiſca
In concorſo con te. Non ſarà poco
Se pur m'aſcolta, e nel ſecondo loco.
Em. Non più Sabina; oh Dio (guſto
Che ingiuſtizia è la tua! l'amor d'Au-
Non è mia colpa: è pena mia. M'affanno
Di Farnaſpe al periglio: ecco qual cura
Mi guida a queſte ſoglie. O' da vederlo
Perir così ſenza parlarne? Al fine
Farnaſpe è l'Idol mio. Gli diedi il core,
E à remoti principj il noſtro amore.
Sab. Parli da ſenno, o fingi?
Em. Io fingerei,
Se così non parlaſſi.
Sab. E non t'avvedi,
Che parlando per lui Ceſare irriti?
Em. Ma non trovo altra via.
Sab. Quando tu voglia

Una miglior ve n'é. Da queſta regia
Fuggi col tuo Farnaſpe. E' ſuo cuſtode
Lentulo il Duce: a'miei maggiori ei deve
Quantunque egli é. Se ne rammenta, e (poſſo
Promettermi da lui d'un grato core
Anche prove più grandi.
Em. Ah ſe poteſſe
Riuſcire il penſier.
Sab. Vanne. E ſicuro.
A partir ti prepara. Al maggior fonte
De' ceſarei giardini
Col tuo Spoſo verró. Colà m'attendi
Prima che aſcēda a mezzo corſo il Sole.
Em. Mà verrai? Del Deſtino
Son tanto uſata a tolerar lo ſdegno...
Sab. Ecco la daſtra mia. Prendila in pe-
Em. Ah, che a sì gran contento (gno
E' queſt'anima anguſta.
Oh me felice! Oh generoſa Auguſta!
Per te d'eterni allori
Germogli il ſuol romano:
De' Numi il mondo adori
Il più bel dono in te.
E quell'auguſta mano,
Che porgermi non ſdegni,
Regga il deſtin de' regni,
La libertà de' Re.
Per, &c. *parte.*

SCENA III.

Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.

Sab. CHi sà quando lontana
Emirena sarà, forse ritorno
Farà 'l mio Sposo al primo amor. Non (dura
Senz'esca il fuoco: e inaridisce il fiume
Separato dal fonte onde partissi.
Adr. Emirena mio Ben...(Numi che dissi!)
(*vuol partire.*
Sab. Perchè fuggi Adriano? Un sol mo- (mento
Non mi niegar la tua presenza: e poi
Torna al tuo Ben se vuoi.
Adr. Come! Supponi....
Qual è dunque il mio Ben?
Sab. Conosco ancora
Del mio caro Adriano
In quei detti confusi il cor sincero.
Ingannarmi non sai. No, non celarmi
Quell'onesto rossor. Tu non sai quanto
Grato mi sia. Non arrossisce in volto
Chi non vede il suo fallo. E chi lo vede,
E' vicino all'emenda.
Adr. Oh Dio!
Sab. Sospiri!

La-

Lascia me sospirar. Numi del Cielo,
Chi creduto l'avria! l'onor di Roma:
L'essempio degli Eroi: la mia speranza:
Adriano incostante!
E' possibile? E' ver? Chi ti sedusse?
Parla. Dì. Come fu?
Ade. Che vuoi ch'io dica,
Se tutto mi confonde? Ah lascia queste
Moderate querele.
Dimmi pure infedele,
Chiamami traditor, sfogati. Io veggo
Ch'ai ragion d'insultarmi. I merti tuoi,
Gli scambievoli affetti,
Le cento volte, e cento
Replicate promesse io mi rammento.
Ma che pro? Non son mio. Conosco, am- (miro
La tua virtù, la tua bellezza, e pure
Non ò cor per amarti. Odio me stesso
Per l'ingiustizia mia. So ch'è dovuta
Una vendetta a te. Vuoi la mia morte?
Svenami. E' giusto. Io non m'oppon- (go. Aspiri
A svellermi dal crin l'Augusto alloro?
Lo depongo in tua man. Saria felice
Suddito a sì grã Donna il mondo intero.
Sab. Ah domando il tuo core, e non l'im- (pero.
Adr. Era tuo questo cor. S'io lo difesi,
Se a te volli serbarlo

Il

Il Ciel lo sa. Ne chiamo
Tutti, o Sabina, in testimonio i Numi.
Le bellezze dell'Asia
Eran vili per me. Freddo ogni sguardo
A paragon de' tuoi
Lunga stagion credei che fosse.

Sab. E poi....

Adr. E poi...Non so. Di mia virtù sicuro
Trascurai le difese,
Et amor mi sorprese. Ero nel campo,
Pieno d'una vittoria,
E caldo ancor de' bellicosi sdegni,
Quando condotta innanzi
Mi fù Emirena. Ad un diverso affetto
E' facile il passaggio
Quando è l'alma in tumulto. Io la mirai
Carica di catene
Domandarmi pietà: bagnar di pianto
Questa man che stringea: fissarmi in
Le supplici pupille (volto
In atto così dolce...Ah se in quell'atto
Rimirata l'avessi a me vicina;
Parrei degno di scusa, anche a Sabina.

Sab. Ah questo è troppo. Abbandonar mi (vuoi.
Ai corraggio di dirlo: in faccia mia
Ostenti la beltà, che mi contrasta
Del tuo core il possesso; e non ti basta.
Pretenderesti ancora
Per non vederti afflitto,

Ch'io

Ch'io facessi la scusa al tuo delitto.
E dove mai s'intese
Tirrania più crudele? Il premio è questo
Che ò da te meritato?
Barbaro! mancator! spergiuro! ingrato!

Adr. (Son fuor di me!)

Sab. (Che dissi!) ah no, Perdona
L'oltraggiose querele. Ire son queste,
Che nascono d'amor. Come a te piace,
Di me disponi. Instabile, o costante
Sarai sempre il mio Ben. Chi sa? Lo spe- (ro.
Verrà, verrà quel giorno,
Che ripensando a chi fedel t'adora
Forse dirai...Ma sarò morta allora. *siede*

Aqu. (Qui Sabina!) (*in disparte.*

Adr. (Io non posso
Più vederla penar. Cedo a quel pianto,
Mi sento intenerir.) Sabina ai vinto.
A' tuoi lacci felici
Tornerò, sarò tuo.

Aqu. (Stelle!)

Sab. Che dici?

Adr. Che son vinto: che cedo:
Che ti rendo il mio core.

Sab. Ah non lo credo.

Aqu. (Qui bisogna un riparo.)

Sab. S'Emirena una volta
Torni a veder ...

Adr. Non la vedrò.

Sab. Ma puoi

Di

Di te fidarti ?

Adr. O' risoluto , e tutto
Si può quando si vuole.

Aqu. A piedi tuoi *ad Adr.*
L'afflitta prigioniera
Inchinarsi desia . Non ti ritrova ,
E lung'ora ti cerca.

Sab. (Ecco la prova.)

Adr. No , Aquilio , io più non deggio
Emirena veder . Tempo una volta
E' pur ch'io mi rammenti
La mia fida Sabina .

Sab. (O cari accenti !) (da

Aqu. E' giustizia, e dover. Ma che domã-
La povera Emirena ? A lei si niega
Quel che a tutti è concesso! è serva, è ve-
Ma pur nacque Regina. (ro,

Adr. Veramente , Sabina ,
Par crudeltà non ascoltarla .

Sab. Oh Dio ! (temo...

Adr. No. Se non vuoi non mi vedrà. Ma..
Tu che faresti in un'egual periglio ,
Nel caso mio ?

Sab. Non chiederei consiglio .

Adr. E ben parta Emirena
Senza vedermi. Aquilio
Glie ne rechi il comando .

Aqu. Ah che dirai
Povera Principessa !
Facendosi artificiosamente sentire.
Olà

Adr. Olá . Che parli ?

Aqu. Nulla , Signor . Volo a ubbidirti .

Adr. Aspetta. *pensa.*
Meglio è che il suo destino
Sappia dalla mia voce .
L'ascoltarla un momẽto alfin che nuoce

Sab. Ah ingrato , m'inganni *s'alza.*
Nel darmi speranza :
Giurando costanza
Mi torni a tradir .
La Fiamma novella
Scordarti non sai.
T'aggiri , sospiri ,
Cercando la vai.
Lontano da quella
Ti senti morir .
Ah , &c. *parte.*

SCENA IV.

Adriano , ed Aquilio.

Adr. UDisti Aquilio? E si dirà che tãto
Sia debbole Adriano ?

Aqu. Ogn'uno è reo ,
Se l'amore è delitto .

Adr. E con qual fronte
Le colpe altrui corregerò , se lascio
Tutto il freno alle mie? No, no, si plachi
La sdegnata Sabina :

Non

Non si vegga Emirena : al primo laccio
Torni quest'alma , e scosso
Il giogo vergognoso...Oh Dio, nõ posso.
La Ragion , gli affetti ascolta
Dubbia l'alma : e poi confusa
Non vorrebbe esser disciolta ,
Nè restare in seruitù .
Contro i rei , se vi sdegnate
Giusti Dei , perchè non fate ,
O più forte il nostro core ;
O men aspra la virtù ?
La Ragion , &c. *parte.*

SCENA V.

Aquilio solo .

TOleranza, o mio cor. La tua vittoria
Benchè non sia lontana ,
Matura ancor nõ è. L'amor d'Augusto;
Gli sdegni di Sabina ,
Combattono per noi. La pugna è accesa.
Ma non convien precipitar l'impresa .

Saggio Guerriero , antico
Mai non ferisce in fretta .
Esamina il nemico :
Il suo vantaggio aspetta :
Nè dal calor dell'ira
Mai trasportar si fa .
Muove

Muove la destra, il piede ,
Finge , s'avvanza , e cede :
Fin che il momento arriva ,
Che vincitor lo fa .
Saggio , &c. *parte.*

SCENA VI.

Deliziosa , per cui si passa a' Serragli di Fiere .

Emirena , e poi Sabina , e Farnaspe .

Em. CHe fa il mio Bene ?
Perchè non viene ?
Veder mi vuole
Languir così ?
Oggi è pur lento
Nel corso il Sole !
Ogni momento
Mi sembra un dì .
Che &c.

Sab. Ecco la Sposa tua. *a Farn.*
Far. Bella Emirena .
Em. Sei pur tu caro Prence? Il credo a pena
Far. Al fin ben mio . . . .
Sab. Di tenerezze adesso
Tempo non è. Convien salvarsi. E' quella
L'opportuna alla fuga ,
Non frequentata, oscura via. Non molto

Lunge dal primo ingresso
Si parte in due. Guida la destra al fiume,
La sinistra alla Reggia. A voi conviene
Evitar la seconda. Andate amici.
Sicuri a' vostri lidi
La fortuna vi scorga, amor vi guidi.

Em. Pietosa Augusta.

Far. Eccelsa Donna, e come
Render mercé...

Sab. Poco desio. Pensate
Qualche volta a Sabina, e fra le vostre
Felicità, se pur vi torno in mente,
Esigga il mio martiro
Dalla vostra pietà qualche sospiro.
Volga il Ciel, felici amanti
Sempre a voi benigni rai:
Ne provar vi faccia mai
Il destin della mia fè.
Non invidio il vostro affetto,
Ma vorrei che in qualche petto
La pietà, ch'io mostro a voi,
Si trovasse ancor per me.
Volga, &c.

SCENA VII.

Emirena, e Farnaspe.

Far. E dè ver che sei mia? Ne temo, e
Parmi ancor di sognar. (quasi
Non

Em. Non manca, o Sposo
Per esser lieti appieno (to
Che ritrovare il Padre. Oh qual conten-
Nel rivedermi avria! Sapessi almeno
In qual clima s'aggiri.

Far. Saran paghi, mia vita, i tuoi desiri.

Em. Sai dunque Osroa dov'è?

Far Sì, ma per ora
Non pensar, che a seguire i passi miei.

Em. Quante gioje in un punto amici Dei!

S'incamminano verso la strada disegnata da Sabina.

Far. Ferma. *ad Em. arrestandola.*

Em. Perchè?

Far. Non odi
Qualche strepito d'armi?

Em. Odo. Ma donde
Non saprei dir.

Far. Da quel cammino istesso
Che tener noi dobbiamo.

Em. Ahimè!

Far. Non giova
L'avvilirsi ben mio. Celati intanto,
Che l'armi io scopro, e la cagion di (quelle.

Em. Che sarà mai! Non mi tradite, o stelle.

Emirena si nasconde molto indietro vicina à cancelli del Serraglio.

SCENA VIII.

Osroa in abito Romano con spada nuda, che esce dalla strada disegnata da Sabina. Farnaspe, & in disparte Emirena.

Osr. FRa l'ombre adesso a raccontar
Vada i trofei della sua Roma. (l'altero
Far. E dove
Corri Signor con queste spoglie?
Osr. Amico,
Siam vendicati. E' libera la terra
Dal suo Tiranno. Ecco il felice acciaro,
Che Adriano svenò.
Far. Come!
Osr. Solea
L'abborrito Romano
Per questa oscura via passare occulto
D'Emirena a' soggiorni. Un suo seguace
Complice del segreto
Mel palesò. Fra questi Eroi del Tebro
L'oro à trovato un traditore. Al varco
Travestito in tal guisa io l'aspettai
Finchè passò col servo, e lo svenai.
Far. Ma del nemico in vece
Potevi fra quell'ombre
L'altro ferir..
Osr. No. Fu previsto il caso.

Finse

Finse cader, quando mi fu vicino
Il servo reo. Con questo segno espresso
Cesare e spose, assicurò se stesso. (ciaro
Em. (Chi sarà quel Roman? Stringe un ac-
E sanguigno mi par. Potessi in volto,
Mirarlo almeno.)
Far. Or che farem? Fuggendo
Per la via che facesti, incontro andiamo
A mille, che concorsi
Al tumulto saran. Su gli altri ingressi
Veglian servi, e custodi.
Osr. E ben col ferro
Ci apriremo la strada.
Far. Al caso estremo
Serbiam questo rimedio. Io voglio pri-
Ricercar se vi fosse (ma
Altra via di fuggir.
Em. (Parlan sommesso.
Intenderli non so.)
Far. Fra quelle piante
Nascoso attendi. Io tornerò di volo.
Osr. Sollecito ritorna, o parto solo.
Osr. si nasconde molto innanzi fra le piante del Boschetto.
Far. Questo... No. Quel sentier... Ma s'io
Il cammin che prescritto (tentassi
Da Sabina mi fu? D'Augusto il caso
Forse ancor non è noto. E forse prima,
Ch'altri il sappia, e v'accorra
Noi fuggiti sarem. Sì, questo eleggo.

SCENA IX.

Farnaspe, Adriano con spada nuda, e seguito di guardie dalla strada suddetta. Osroa, & Emirena in disparte.

(*Far.*

Adr. FErmati Traditor. *incontrandosi in*
Far. Numi, che veggo! *si ferma stupido*
Adr. Impedite ogni passo
Alla fuga o custodi. *alle guardie.*
Far. Io son di sasso.
Em. (Ah siam scoperti.)
Adr. Istupidisci ingrato
Perchè vivo mi vedi. A me credesti
Di trafiggere il sen. L'empio disegno
Con voci ingiuriose
Nel ferir palesasti.
Em. (Ecco l'errore.
Colui che si nascose è il traditore.)
Adr. Perfido non rispondi; A che venisti?
Qual disegno t'à mosso?
Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.
Far. Non posso.
Adr. Il silenzio t'accusa.
Far. Signor non sẽpre è reo chi non si scu-
Em. (Consigliatemi o Numi.) (sa.
Adr. Olà si tragga *alle guardie.*
Nel carcere più nero il delinquente.
Fer-

Em. Fermatevi, sentite. Egli è innocente
Far. Principessa che fai? (*ad Adr.*
Adr. Stelle! tu ancora
Qui con Farnaspe? E il traditor difendi?
Em. Ei non è traditor. Fra quelle fronde...
Far. Taci. *ad Em.*
Em. L'Empio s'asconde,
Che spinse a danni tuoi l'acciar rubello.
Far. (Oh Dio non sa, che il Genitore è
(quello)
Adr. Se credulo mi brami; a questo segno
Di Farnaspe al periglio
Non mostrarti agitata.
Come t'affanni ingrata!
Come tremi per lui! sei sì confusa,
Che non sa il tuo pensiero
Menzogna ordir, che rassomigli al vero.
Far. (Secondiamo l'error.)
Em. Se a me non credi... *ad Adr.*
Far. E che ti giova, o cara,
Sol per pochi momenti
Differirmi la pena? Il mio delitto
Più celar non si può. Tu mi condanni
Nel volermi scusar. Con farmi reo
Non mi offendi però. Cari a tal segno
Mi sono i falli miei,
Che tornarne innocente io non vorrei.
Adr. O anima perversa!
Em. Io non l'intendo. (do!)
Far. (Che bel morir se'il mio Signor difen-

Em Prence, Sposo, Ben mio perchè cõgiuri
Tu ancor contro te stesso? Empio non sei
E voi parerlo? Ah qual follia novella....
Far. Lasciami la mia colpa, è troppo bella.
Adr. Questo è pur quel Farnaspe
Che tu non conoscevi. Or come è mai
Divenuto il tuo Ben? Dove lasciasti
La freddezza primiera?
Anima ingannatrice, e menzognera.
Em. Signor.
Adr. Costui mi pagherà la pena
Di più colpe in un punto. Olà! *alle guardie.*
Em. Ma guarda
L'insidiator qual sia.
Far. Taci una volta
Emirena se m'ami.
Em. Io t'odierei,
Se t'ubbidissi. I passi miei seguite.
Qui qui s'asconde il traditore. *corre verso Osr.*
Far. Oh Dio!
Ferma.
Em. Vedilo Augusto.
Osr. E ver, son io. *Osro a si scuopre.*
Em. Ah Padre! *resta immobile.*
Adr. Il Re de' Parti
In abito Romano! e quanti siete
Scelerati a tradirmi?
Osr. Io solo, io solo
O' sete del tuo sangue. Il colpo errai;
Ma se mi lasci in vita

Il fallo emenderó.
Adr. Così frà l'ombre
Assalirmi infedel? Coglier bistante,
Che inciampo, e cado al suol?
Osr. Barbara sorte!
Ecco l'inganno. Il tuo seguace ad arte
Cader doveva, e tu cadesti a caso.
Onde confuso il segno
L'un per l'altro svenai.
Far. Rimase oppresso
Il traditor nel tradimento istesso.
Adr. Troppo ingrata mercede
Barbaro tu mi rendi. Oppresso, e vinto
T'invito, t'offerisco
Di Roma l'Amistà....
Osr. Sì, questo è il nome,
Empj, con cui la Tirannia chiamate.
Ma poi servon gli amici, e voi regnate.
Adr. Siam del Giusto custodi. Al Giusto serve
Chi compagni ci vuol, non serve a noi.
Ma la Giustizia è Tirannia per voi.
Osr. E chi di lei vi fece
Interpreti, e custodi? Avete forse
Ne' celesti congressi
Parte co' Numi? O siete i Numi istessi?
Adr. Se non siam Numi, almeno
Procuriam d'imitargli: E il suo costume
Chi co' Numi conforma, agli altri è Nume.
Osr. Numi però voi siete

Avidi dell'altrui : Rapite i Regni :
Vaneggiate d'Amor: volete oppressi
Gl'innocenti Rivali :
Tradite le Consorti . . .

Adr. Ah troppo abusi
Della mia sofferenza . Olà Ministri
In carcere diffinto alla lor pena
Questi rei custodite .

Far. Anche Emirena ?

Adr. Sì. Ancor l'ingrata .

Far. Ah che ingiustizia é questa ?
Qual delitto a punir ritrovi in lei?

Adr. Tutti nemìci , e rei ,
Tutti tremar dovete .
Perfidi , lo sapete ,
E m'insultate ancor ?
Che barbaro governo
Fanno dell'alma mia
Sdegno , Rimorso interno,
Amore , e Gelosia !
Non à più Furie averno ,
Per lacerarmi il cor .
Tutti , &c. *parte.*

SCENA X.

Osroa , Farnaspe , Emirena , e Guardie .

Em. PAdre. . . Oh Dio con qual fronte
PossoPadre chiamarti io,che t'uc-
Deh se per me t'avanza.... (cido ;
Par-

Osr. Parti , non assalir la mia costanza .

Em. Ah mi scacci a ragion. Perdono,o Pa-
Eccomi a piedi tuoi.*s'inginocchia.* (dre

Osr. Lasciami , o figlia .
No , sdegnato non sono ,
T'abbraccio , ti perdono .
Addio dell'alma mia parte più cara .

Am. Oh Addio funesto !

Far. Oh divisione amara !

Em. Quell'amplesso , e quel perdono,
Quello sguardo , e quel sospiro
Fa più giusto il mio martiro ,
Più colpevole mi fa .
Qual mi fosti , e qual ti sono ,
Chiaro intende il core afflitto :
Che misura il suo delitto
Dall'istessa tua pietà .
Quell'amplesso,&c. *parte.*

SCENA XI.

Osroa , e Farnaspe .

Far. ALmen tutto il mio sangue
A conseruar bastasse
Il mio Rè , la mia Sposa.

Osr. Amico , assai
Debole io fui.Non congiurar tu ancora
Contro la mia fortezza.Abbia il nemico
Il rossor di vedermi
Maggior dell'ire sue. Nell'ultim'ora
Cader mi vegga , e mi paventi ancora .

Leon piagato a morte
Sente mancar la vita,
Guarda la sua ferita,
Ne s'avvilisce ancor.
Così fra l'ire estreme
Rugge, minaccia, e freme,
Che fa tremar morendo
Tal volta il Cacciator. Leon, &c.

SCENA XII.

Farnaspe solo.

CON quai nodi tenaci avvinta a questa
Miserabile spoglia è l'alma mia!
Come resiste a tanti
Insoffribili affanni!
Ah toglietemi il giorno astri tiranni.
E'falso il dir che uccida,
Se dura un gran dolore:
E che, se non si muore,
Sia facile a soffrir.
Questa, ch'io prouo, è pena,
Che auanza
Ogni costanza:
Che il uiuer m'auuelena:
E non mi fa morir.
E falso &c.

Segue il Ballo di Custodi del Serraglio rappresentante una Caccia di Fiere.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Sala terrena con sedie.

Sabina, ed Aquilio.

Sab. COme! ch'io parta? A questo segno è cieco,
E ingiusto a questo segno? E di qual fallo
Vuol punirmi Adriano?
Aq. Ei sa, che fosti
D'Emirena, e Farnaspe
Consigliera alla fuga. Ei del custode
Ti crede seduttrice.
Se ne querela, e dice:
Che del trono offendesti
Le sacre inviolabili ragioni:
Che disturbi, e scomponi
Gli ordini suoi: che apprenderan, se resti,
Tutti ad essergli infidi. E con tal'arte
Sa i tuoi falli ingrandir; che a chi lo sente,
Nel punirti così, sembra clemente.
Sab. Non può nome di colpa
Un'opra meritar, se ree non sono
Le cagioni, gli oggetti,
Onde fù mossa, ove è diretta. Io volli,
Serbando la sua gloria,

Be-

Beneficando una rival di nuovo (l'ira
Procurarmi il suo cor. Non l'odio, o
Mi consigliò, ma la pietà, l'amore:
Onde error non cõmisi, o è lieve errore.

Aq. Sabina io lo conosco: e lo conosce
Forse Adriano ancor. Ma giova a lui
Un lodevol pretesto.

Sab. E ben, mi vegga,
E n'arrossisca.

Aq. Il comparirgli innanzi
Di vietarti m'impose.

Sab. Oh Dei! ma deggio
Partir senza vederlo?

Aq. Appunto.

Sab. E quando?

Aq. Già le navi son pronte.

Sab. Un tal comando
Ubbidir non si deve.

Aq. Ah no. Ti perdi.
Parti. Fidati a me. Lo vincerai
Non resistendo. Io cercherò l'istante
Di farlo ravveder.

Sab. Ma digli almeno... (pieno.

Aqu. Va. Senz'altro parlar t'intendo a

Sab. Digli ch'è un'infedele:
Digli che mi tradì:
Senti. Non dir così.
Digli che partirò:
Digli che l'amo.

Ah

Ah se nel mio martir
Lo vedi sospirar,
Tornami a consolar:
Che prima di morir
Di più non bramo.
Digli &c. *parte.*

SCENA II.

Aquilio solo.

Io la trama dispongo
Perchè parta Sabina: e poi m'affanno
Nel vederla partir! Pensa, o mio core
Che la perdi, se resta. Ella risveglia
D'Augusto la virtù. Soffrir non puoi
L'assenza del tuo Bene:
Ma, se lieto esser vuoi, soffrir conviene.
Più bella, al tempo usato,
Fan germogliar la vite
Le provide ferite
D'esperto Agricoltor.
Non stilla in altra guisa
Il balsamo odorato,
Che da una pianta incisa
Dall'Arabo Pastor.
Più &c. *vuol partire.*

SCENA III.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. Aquilio. Che ottenesti?

Aqu.

Aqu Nulla Signore. Ad ubbidirti inteso
Non trascurai ragione
Per trattener Sabina. E' risoluta:
E vuol partir. Per argomento adduce
Che male al suo decoro (ve
Converrebbe il restar: che a te non de-
Esser più grave: e moderate a segno
Son le querele sue; che d'altro amante
La credo accesa. Io giurerei, che serve
L'incostanza d'Augusto
Di pretesto alla sua.
Adr. No. Non mi piace
Questa soverchia pace. Andiamo a lei.
Aqu. Perchè? Cesare teme
D'una Donna lo sdegno?
Adr. No.
Aqu. La vuoi tua Consorte?
Adr. Oh Dio!
Aqu. Dunque arrestarla a noi che giova?
Adr. Io stesso nol so dir.
Aqu. Deh pensa adesso
A porre in uso il mio cõsiglio. Un cenno
D'Ofroa sarà bastante,
Perchè t'ami Emirena. Ella ti sdegna
Per non spiacere al Padre: e al Padre al (fine
Parrà grã sorte il ricomprarsi un regno
Con le nozze di lei. Questo pensiero
Ti piacque pur. Ne convenisti.
Adr. Io feci
An-

Ancor di più. Dal carcere ordinai
Ch'Ofroa a me si traesse. Ei venne, e at-
Qui presso il mio comando. (tende
Aqu. E perchè dunque
Or l'opra non compisci?
Adr. Ah tu non sai
Qual guerra di pensieri
Agita l'alma mia. Roma, il Senato,
Emirena, Sabina, (sente:
La mia gloria, il mio amor, tutto ò pre-
Tutto accordar vorrei: trovo per tutto
Qualche scoglio a temer. Scelgo, mi
Poi d'essermi pentito (pento,
Mi ritorno a pentir: mi stanco intanto
Nel lungo dubitar, talche dal male (gio
Il ben più non distinguo: al fin mi veg-
Stretto dal tempo; e mi risolvo al veg-
Aq. E finisci una volta (gio.
Di tormentar te stesso. Al quasi in brac-
La Bella che sospiri, e non ardisci (cio
Di stringerla al tuo seno! Io non ò core
Di vederti soffrir. Vado de' Parti
Ad introdurre il Re.
Adr. Senti. E se poi....
Aqu. Non più dubbj Signor.
Adr. Fa quel che vuoi. *parte Aquilia.*

SCE-

SCENA IV.

Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.

Adr. CHe dir può il mondo? Al fine
Il conservar la vita
E' ragion di natura. E in tanta pena
Io viver non saprei senza Emirena.
Osr. Che si chiede da me?
Adr. Che il Re de Parti
Sieda, e m'ascolti. E se non pace, intanto
Abbia triegua il suo sdegno. *siede*
Osr. A lunga sofferenza io non m'impe-
Aqu. (Del mio destin si tratta.) (gno. *siede*
Adr. Osroa nel mondo
Tutto è soggetto a cambiamēto: e stra-
Saria che gli odj nostri (no
Soli fossero eterni. Al fin la Pace
E' necessaria al Vinto,
Utile al Vincitor. Fra noi mancata
E' la materia all'ire. Il Fato avverso
Tanto ti tolse: e tanto
Mi diè benigno il Ciel; che non rimane
Nè che vincere a noi,
Nè che perdere a te.
Osr. Sì. conservai
L'odio primiero: onde mi resta assai.
Aqu. (Che barbara ferocia!)
Adr. Ah non vantarti

D'un

D'un ben, che posseduto (tronde
Tormenta il Possessor. Puoi meglio al-
Il tuo fasto appagar. Sappi che sei
Arbitro tu del mio riposo, appunto
Qual son' io de' tuoi giorni. Ordina in
(guisa
Gli umani eventi il Ciel, che tutti a tutti
Siam necessarj: e il più felice spesso
Nel più misero trova:
Che sperar, che temer. Sol che tu parli;
La Principessa è mia. Sol ch'io lo voglia;
Tu sei libero, e Re. Facciamo, amico,
Uso del poter nostro (dono
A vantaggio d'entrambi. Io chiedo in
Da te la Figlia, e t'offerisco il trono.
Aqu. (Tremo della risposta.)
Adr. E ben che dici? *ad Osroa.*
Tu sorridi, e non parli!
Osr. E vuoi ch'io creda
Sì debole Adriano?
Adr. Ah che pur troppo
Osroa io lo son. Dissimular che giova?
Se la bella Emirena
Meco non veggo in dolce nodo unita,
Non ò ben, non ò pace, e non ò vita:
Osr. Quando basti sì poco
A renderti felice; io son contento,
Che si chiami la Figlia.
Adr. Accetti dunque
Le offerte mie.

Osr.

Osr. Chi ricusar potrebbe?
Adr. Ah tu mi rendi, amico,
Il perduto riposo. Aquilio. A noi
La Principessa invia.
Aqu. Ubbidirò sarai. (Sabina è mia) *parte*
Adr. Ora a viver comincio. Olà togliete
Quelle catene al Re de' Parti.
Escono due Guardie.
Osr. Ancora
Non è tempo Adriano. Io goderei
Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.
Adr. Van riguardo. E seguite *alle guardie*
Il cenno mio.
Osr. Nò è dover. Partite. *partono le Guar.*
Adr. Dal peso ingiurioso io pur vorrei
Vederti allegerir.
Osr. Son sì contento
Pensando all'avvenir, ch'io nõ lo sento.
Adr. E pur non viene. *guardando per la*
Osr. Impaziente anch'io (*Scena.*
Ne sono al par di te.
Adr. La Principessa
Io vado ad affrettar. *s'alza.*
Osr. Nò. Già s'appressa. *s'alza trattenen-*
(*dolo.*

SCENA V.

Emirena, Adriano, ed Osroa.

Adr. BElissima Emirena.... *incontran-*
(*dola.*
Osr.

Osr. A lei, primiero *ad Adriano.*
Meglio sarà ch'io tutto spieghi.
Adr. E' vero.
Em. (Perchè son così lieti!)
Osr. E pure, o figlia,
Fra le miserie nostre abbiamo ancora
Di che goder. Lo credereſti? Io trovo
Nella bellezza tua tutto il compenso
Delle perdite mie.
Em. Che dir mi vuoi?
Adr. Quella fiamma verace... *ad Emir.*
Osr. Lasciami terminar. *ad Adr.*
Adr. Come a te piace.
Osr. Tal virtú ne' tuoi lumi *ad Emir.*
Raccolse amico il Ciel, che fatto servo
Il nostro Vincitor, per te sospira.
Offre tutto per te: scorda gli oltraggi:
S'abbassa alle preghiere: odia la vita
Senza di te, che per suo Nume adora...
Adr. Tu dunque puoi... *ad Emir.*
Osr. Non ó finito ancora. *ad Adr.*
Adr. (Mi fà morir questa lentezza!) *da se*
Osr. Io voglio....
(Senti o figlia, e scolpisci
Questo del Genitore ultimo cenno
Nel più sacro dell'alma.) Io voglio al-
In te lasciar morendo (meno
La mia vendicatrice. Odia il Tiranno
Come io l'odia fin'ora. E questa sia
L'eredità paterna.

Adr.

Adr. Osroa, che dici?
Osr. Nè timor, nè speranza
T'unisca a lui. Ma forsennato, afflitto
Vedilo a tutte l'ore
Fremer di sdegno, e delirar d'amore.
Adr. Giusti Dei, son schernito!
Osr. Parli Cesare adesso. Osroa à finito.
Adr. Sconsigliato, infelice, e non t'avvedi
Che tu il fulmine accendi,
Che opprimer ti dovrá?
Osr. Smania, o superbo.
Son le tue furie il mio trionfo.
Adr. O Numi
Qual rabbia! qual veleno!
Che sguardi! che parlar! tanto alle fiere
Può l'uomo assomigliar! stupisco a segno,
Che scema lo stupor forza allo sdegno.
Barbaro non comprendo
Se sei feroce, o stolto.
Se ti vedessi in volto
Avresti orror di te.
Orsa nel sen piagata:
Serpe nel suol calcata:
Leon che aprì gli artigli:
Tigre che perda i figli
Fiera così non è.
Barbaro &c. *parte.*

SCE-

SCENA VI.

Osroa, ed Emirena.

Osr. Figlia s'è ver che m'ami, ecco il momento
Di farne pruova. Un Genitor soccorri,
Che ti chiede pietà.
Em. Se basta il sangue;
E' tuo: Lo spargerò.
Osr. Toglimi all'ire
Del Tiranno Roman. Senza catene
Ti veggo pur.
Em. Sì: ci conobbe Augusto
D'ogni insidia innocenti, e le disciolse
A Farnaspe, & a me. Ma qual soccorso
Perciò posso recarti?
Osr. Un ferro, un laccio,
Un veleno, una morte,
Qualunque sia.
Em. Padre che dici! e queste
Sarian prove d'amor? La figlia istessa
Scelerata dovrebbe.... Ah senza orrore
Non posso immaginarlo. In van lo speri.
Il cor l'opra abborisce: e quando il core
Fosse tanto inumano;
Sapria nell'opra istupidir la mano.
Osr. Va. Ti credea più degna
Dell'origine tua. Tremi di morte
Al nome sol! con più sicure ciglia

Ri-

Riguardar la dovria d'Ofroa una figlia.
Non ritrova un'alma forte
Che temer nell'ore estreme.
La viltà di chi lo teme
Fa terribile il morir.
Non è ver che sia la morte
Il peggior di tutti i mali.
E' un sollievo de' mortali,
Che son stanchi di soffrir.
Non &c. *parte.*

SCENA VIII.

Emirena, e poi Farnaspe.

Em MIsera, a qual consiglio
Appigliarmi dovrò?
Far. Corri Emirena. *con fretta*
Em. Dove?
Far. Ad Augusto.
Em. E perchè mai?
Far. Procura
Che il comando rivochi
Contro il tuo Genitore.
Em. Qual'è?
Far. Vuol che traendo
Delle catene sue l'indegna soma,
Vada....
Em. A morte?
Far. No. Peggio.

Em.

Em. E dove?
Far. A Roma.
Em. E che posso a suo prò?
Far. Va: prega: piangi:
Offriti Sposa ad Adriano: obblia
I ritegni, i riguardi,
Le speranze, l'amor. Tutto si perda,
E il Re si salvi.
Em. Egli pur' or m'impose
D'odiar Cesare sempre.
Far. Ah tu non devi
Un comando eseguir dato nell'ira,
Ch'è una breve follia. Dobbiamo, o Cara
Salvarlo a suo malgrado.
Em. Ad altri in braccio
Andar dunque degg'io? Tu lo consigli?
E con tanta costanza?
Far. Ah Principessa (pena
Tu non vedi il mio cor. Non sai qual
Questo sforzo mi costa. Allor ch'io par-
Non ò fibra nel seno, (lo
Che non senta tremar- Stilla di sangue
Non ò, che per le vene
Gelida non mi scorra. Io so, che perdo
L'unico ben, per cui
M'era dolce la vita. Io so, che resto
Afflitto, disperato, (tutta
Grave agli altri, ed a me. Ma l'Asia
Che direbbe di noi, s'Ofroa perisse,
Quando possiam salvarlo? Anima mia,

Sagrìfichiamo a questo
Necessario dover la nostra pace.
Va. Consorte d'Augusto
Il grado più sublime
Occupa della terra. Un gran sollievo
Per me sarà quel replicar talora
Nel mio dolor profondo: (Mondo.
Chi diè legge al mio cor, dà legge al

Em. Ah se vuoi, ch'io consenta
A perderti ben mio, deh non mostrarti
Così degno d'amor.

Far. Bella mia speme (ta
No, non mi perdi. Infin ch'io resti in vi-
T'amerò, sarò tuo. Sol però quanto
La gloria tua, la mia virtù concede. (mi
Lo giuro a'Numi tutti, e a que' bei lu-
Che per me son pur Numi. E tu...:
(Ma dove
Mi trasporta l'affanno! Ah che ci manca
Anche il tempo a dolerci. Ofroa perisce
Mentre pensiamo a conservarlo.

Em. Addio.

Far. Ascoltami.

Em. Che vuoi?

Far. Va... Ferma:.. Oh Dei!
Vorrei che mi lasciassi, e non vorrei.

Em. Oh Dio! mancar mi sento
Mentre ti lascio, o caro.
Oh Dio! che tanto amaro
Forse il morir non è.

Ah

Ah non dicesti il vero
Ben mio quando dicesti,
Che tu per me nascesti,
Ch'io nacqui sol per te.
Oh Dio &c. *parte.*

SCENA VIII.

Farnaspe solo.

DI vassallo, e d'amante
La fedeltà, la tenerezza a pruova
Pugnano nel mio seno. Or questa, or
(quella
E' vinta, e vincitrice: ed a vicenda
Varian fortuna, e tempre.
Ma qualunque trionfi, io perdo sempre.

Son sventurato;
Ma pure, o stelle
Io vi son grato,
Che almen sì belle
Sian le cagioni del mio martir.
Poco è funesta
L'altrui fortuna,
Quando non resta
Ragione alcuna
Nè di pentirsi, nè d'arrossir.
Son &c. *parte.*

SCENA IX.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale. Scale, per cui si scende alle ripe dell' Oronte. Veduta di campagna, e giardini sull' opposta sponda.

Sabina con seguito di Matrone, e Cavalieri Romani, ed Aquilio.

Sab. TEmerario! e tu ardisci
Di parlarmi d'amor? Nè ti rammenti
Qual sei tu, qual'io sono!
Aqu. Amore agguaglia
Qualunque differenza. Il mio rispetto
Mi fe tacer fin'ora: Alfin tu parti;
E nell'ultimo istante
Mi riduco a scoprir, ch'io sono amante.
Sab. Colpevole è l'affetto
Oltraggioso il parlarne. Andiamo. *al (seguito.*
Aqu. Io veggio
Perchè mi sdegni. Ancor ti sta nel core
Il barbaro, l'ingiusto,
L'incostante Adriano.
Sab. Olà. Del tuo Sovrano *tornando in-*
Parli così? *(dietro*
Aqu. Questa favella appresi

Da

Da te. Lo sai.
Sab. So che non siam l'istesso.
Nè quel che a me si soffre è a te permes-
E' ingrato, lo veggio: (so.
Ma siede nel soglio.
Non deggio,
Non voglio
Sentirlo accusar.
Tradì l'amor mio:
Non cura il mio affanno:
Ma sola poss'io
Chiamarlo tiranno:
Io sola di lui
Mi posso lagnar:
E' ingrato &c.
S'incamina Sabina alla volta delle navi.
Aqu. Men fiera un'altra volta
Forse in Roma sarai.

SCENA X.

Adriano con numeroso seguito, e detti.

Adr. SAbina. Ascolta.
Aqu. (Aimè.)
Sab. (Numi!) che chiedi? *torna indietro.*
Adr. A questo segno
Odioso ti son'io, che partir vuoi,
Senza vedermi?
Sab. Ah non schernirmi ancora.

Mi discacci, mi vieti
Di comparirti innanzi...
Adr. Io! quando? Aquilio:
Non richiese Sabina
La libertà d'abbandonarmi?
Sab. Oh Dei!
Non fu cenno d'Augusto, *ad Aqu.*
Ch'io dovessi partir, senza mirarlo?
Aqu. (Se parlo mi condanno, e se non (parlo.)
Sab. Perfido! Ti confondi. Intendo, inten-
Le trame tue. Sappi Adriano... (do
Aqu. Io stesso
Scoprirò l'error mio. Sabina adoro.
Temei che alfin vincesse
La sua virtù. Perciò da te lontana...
Adr. Non più. Tutto compresi. Anima rea
Questa mercè mi rendi
De' beneficj miei? Questa è la fede
Che devi al tuo Signor? Tu mio rivale!
Nemico alla mia gloria... Ola costui
Sia custodito. *alle Guardie.*
Aqu. Avversa sorte! *Aqu. è disarmato*
Adr. E meco
Rimanga la mia Sposa.
Sab. Io Sposa! e quando.
Adr. Fra poco. Non domando
Che tempo a respirar. Gli affetti miei
Lasciami ricomporre. E vedrai...
Sab. Vedrò che questo dì non giunge mai.

Adr.

Adr. Giungerà, giungerà. Sento, o Sabina,
Che risano a gran passi. Il dover mio:
D'Emirena i disprezzi:
Gli odj del Genitore....

SCENA XI.

Emirena, Farnaspe, e detti.

Em. AH Cesare pietà.
Far. Pietà Signore.
Adr. Di chi?
Em. Del Padre mio.
Far. Dell'oppresso mio Rè.
Adr. Roma, il Senato
Deciderà di lui. M'offese a segno,
Che non voglio salvarlo:
Nè mi fido al mio sdegno in giudicarlo.
Em. Ma intanto lo punisci. E' maggior
Questa ad Osroa d'ogn'altra. (pena.
Adr. Ormai non voglio
Più sentirne parlar.
Far. Dunque non curi
D'Emirena, che piange?
Ch'è tua Sposa, se vuoi?
Adr. Sposa?
Far. Non chiede,
Che il Padre. E quella mano,
Che può farti felice

T'offre in mercede.

Adr. Ella peró nol dice.

A Farnaspe doppo aver guardato Emirena.

Sab. (Aimè !).

Far. Parla Emirena.

Em. Assai Farnaspe
Ai parlato per me.

Adr. Con quanta forza
All'offerta consente ! eh ch'io conosco
Tutto quel cor. No, no. L'odio paterno:
Il suo laccio primiero é troppo forte.
Mi sarebbe nemica ancor Consorte.

Em. No, Cesare, t'inganni. Il dover mio
Farà strada all'amor. Rivoca il cenno:
Perdona al Genitor. Per quel sereno
Raggio del Ciel che nel tuo volto adoro
Per quel sudato alloro *s'inginocchia.*
Che porti al crin: per questa invitta ma-
Ch'è sostegno del mondo, (no,
Ch'io bacio, e stringo, e del mio pianto
(inondo.

Adr. Sorgi. Ah non pianger più. (Chi vide
Lagrime così belle? E' dona, o Dea? (nai
Quando m'innamorò così piangea.)

Sab (Che spero più ?)

Far. Risolvi Augusto.

Adr. (Almeno
Fosse altrove Sabina.) *da se.*

Sab. (Il mio scorno è sicuro.)

Adr. (I rimproveri suoi gia mi figuro.)

Ah

Sab. (Ah coraggio una volta.) Augusto
(io veggo...

Adr. Ma che vedi Sabina ? Io non parlai,
Io non risolsi ancor. Già ti quereli,
Già reo mi vuoi. Qual legge mai, qual
(dritto
Permette di punir pria del delitto ?

Sab. Non adirarti ancor, sentimi, e credi,
Che non arte d'amore,
Non mascherato sdegno
In me ti parlerà. Puro nel volto
Tutto il cor mi vedrai.

Adr. Parla. T'ascolto.

Sab. Io veggo Augusto, e'l vede (no
Pur troppo ogn'un, che t'affatichi in va-
Per renderti a te stesso. Ed io, che in vece
Di sdegnarmi con te per tanti oltraggi,
Sento, che più m'accendo;
Da quel che pruovo, a compatirti ap-
Troppo, troppo fatali (prendo.
Son le nostre ferite. Uno di noi
Dee morirne d'affanno. Io se ti perdo:
Tu se perdi Emirena. Ah non fia vero,
Che per salvar d'inutil Donna i giorni
Perisca un tale Eroe. Serbati o caro
Alla tua gloria, alla tua Patria, al mondo,
Se non a me. D'ogni dover ti sciolgo:
Ti perdono ogni offesa:
Et io stessa sarò la tua difesa.

Adr. (Che dici ?)

A me

Sab. A me più non pensar. Saranno
Brevi le pene mie. Morrei contenta,
Se i giorni che'l dolore *piange*
Usurpa a me, ti raddoppiasse amore.
Adr Anima generosa,
Degna di mille Imperi! anima grande!
Qual sovrumano è questo
Eccesso di virtù? Tutti volete
Dunque farmi arrossir? Fedel vassallo
Tu la Sposa mi cedi *a Far.*
A favor del tuo Rè. Figlia pietosa,
Sagrifichi te stessa *ad Emer.*
Tu per il Padre tuo. Tradita amante
(a Sab.
Non pensi tu che al mio riposo. Et io,
Io sol fra tanti forti
Il debole sarò? Ne mi nascondo,
Pervergogna a' vivēti? E siedo in trono?
E do leggi alla Terra? Ah no. Vi sento
Ribollir per le vene
Spirti di Gloria, e di Virtù. Mi desto
Dal letargo funesto, ond'era avvolto:
Son disciolto. Son mio. Perdono, o cara,
O illustre mia liberatrice. Osserva
Quale incendio d'onore (no
M'ai svegliato nell'alma. In questo gior-
Tutti voglio felici. Ad Osroa io dono
E regno, e libertà. Rendo a Farnaspe
La sua bella Emirena. Aquilio assolvo
D'ogni fallo commesso.

E a te, degno di te, rēdo me stesso. *a Sab.*
Sab. O gioje!
Em. O tenerezze!
Far. O contento improviso!
Sab. Ecco il vero Adriano. Or lo ravviso.
Far. Deh, Cesare, permetti
Ch'Osroa a te venga.
Adr. Ah no. Rincrescerebbe
A quell'alma sdegnosa
L'aspetto mio. Con quelle navi istesse
Dov'ora è prigionier, vada Sovrano
Dove gli piace. E, se mi vuole amico,
Dite che Augusto il brama, e non lo
(chiede.
Sia dono l'amicizia, e non mercede.
Far. O magnanimo cor!
Adr. Tu Principessa *ad Em.*
Quanto da me dipende
Chiedimi, e l'otterrai. Lasciami solo
La pace del mio cor. Poco é sicura
Finche appresso mi sei. Subito parti,
Io te ne priego. Ecco il tuo Sposo. Il Pa-
Colà ritroverai. Lieti vivete: (dre
E tutti tre spargete
Questi deliri miei d'eterno obblio.
Em. Almen, Signor...
Adr. Basta Emirena. Addio.

CORO.

S'oda AUGUSTO, in fin ſull'etra
Il tuo NOME ogn'or così.
E da noi con bianca pietra
Sia ſegnato il fauſto dì.

Segue il Ballo di Schiavi Parti, che vengono diſciolti da' Guerrieri Romani.

Fine del Drama.

LICENZA

CESARE non turbarti. A te non oſa
Somigliarſi Adrian. Quando al tuo (ſguardo
Le ſue vicende eſpone,
Fa ſpettacol di sè, non paragone.
Troppo minor del vero
L'immagine ſarebbe: e troppo chiare
SIGNOR, fra voi le differenze ſono.
A lui diè luce il trono:
La riceve da Te. Fu grande, e giuſto
Ei talvolta: e Tu ſempre. I proprj affetti
Ei debellò: Tu gli previeni. Ei ſcelſe
Tardi le vie d'Onor: Tu le ſceglieſti
De' giorni tuoi fin ſu la prima aurora
Lui la Terra ammirò: Te il mondo ado- (ra.

Non giunge degli affetti
La turba contumace
A violar la pace
Del tuo tranquillo cor.

LICENZA.

Così del Rè de'Numi
Fremon, ma sotto al trono,
E il turbine, ed il tuono,
E le tempeste, e i fiumi
Nelle lor fonti ancor.
Non, &c.

FINE.

L'ASILO D'AMORE.